

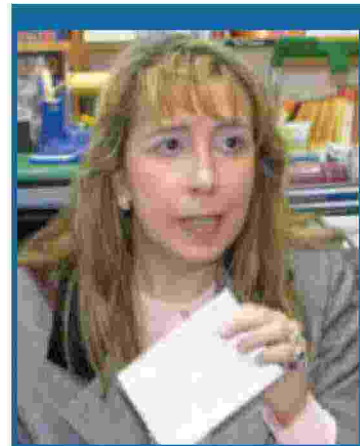
IL SAGGIO DEL PADRE CONCILIARE

Fede e libertà con Bettazzi

■ Una occupatio, prima di tutto: non ho alcun titolo per recensire un saggio di teologia e neanche ci provo, ma consigliarlo, sì, e caldamente. **Sognare eresie**, sottotitolo: Fede, amore e libertà (EDB) è il più recente lavoro di Luigi Bettazzi.

Ultimo padre conciliare italiano ancora vivo, «famoso in tutto il mondo», come ebbe a dire Giovanni Paolo II, «è» Storia, con la esse maiuscola; un uomo di novantotto anni che cattura l'attenzione con abilità, forza, vivacità e con simpatia contagiosa. Lo si starebbe ad ascoltare per ore e così ho fatto: in internet ho ascoltato quasi tutto ciò che lo riguardasse. Anche voi, se avete un po' di tempo, guardate su Youtube: "Una chiesa a più voci: 29 novembre 2021, Luigi Bettazzi", non ne resterete delusi. Fin dall'introduzione mi sono sentita chiamata in causa: «Spero di poter rispondere a qualche perplessità o aprire qualche nuovo spiraglio per i "piccoli" che stavano tanto a cuore anche a Gesù». Mi sono fatta coraggio, ho scelto alcuni punti che mi stavano a cuore e che ho compreso subito, perché uno dei punti di forza di scritti e discorsi di monsignor Bettazzi è la chiarezza. Il limbo, ad esempio, penoso problema dei neonati non battezzati, risolto con la definizione del "battesimo di desiderio" da parte dei genitori, o... «della santa madre Chiesa, che dunque potrebbe estenderlo a tutti a neonati

del mondo (e perché non anche agli adulti?)». Geniale! Un altro tratto tipicamente "bettazziano" è la rivalutazione della gioia: «È singolare che Gesù e il cristianesimo siano stati inquadrati in un'aura di tristezza e di afflizione». Gesù è gioia, il dolore della croce non è per sempre, forse un ritorno all'iconografia medioevale del Cristo in croce ma già risorto «ci aiuterebbe a superare la mentalità che privilegia il sacrificio, per rendere determinante quella della gioia, a cui siamo destinati non solo in paradiso, ma già qui sulla terra». Già: l'impegno sociale dell'autore è stranoto, maturato da quando, nel 1968, divenne presidente di Pax Christi e culminato, nel 1976, nella notissima lettera aperta all'onorevole Enrico Berlinguer la cui risposta suscitò accese reazioni, e costò a monsignor Bettazzi la qualifica di "vescovo di sinistra", da lui sempre corretta, con ironia, in quella di "vescovo mancino". Uomo libero, soprattutto: «Nel 2005 la CEI impose ai cattolici di non partecipare al referendum in materia di bioetica perché non raggiungesse il 50% dei votanti; [...] Andai a votare. Ho sempre cercato - aggiunge - di [...] agire secondo coscienza. In fondo è nella coscienza che incontriamo Dio». Grazie Monsignor Bettazzi!



CONSIGLI DI LETTURA
di Laura Prete

Cultura & Spettacoli SAREM

Il Gospel Choir con Jnr Robinson

Fede e libertà con Bettazzi